

MUSEO DIOCESANO 1500 mq espositivi, 15 esposizioni temporanee; 10500 visitatori (anche non italiani), e una concreta possibilità di lavoro giovanile. Grazie anche ai fondi dell'8xMille della Cei, da 5 anni è risorsa per la Chiesa e riferimento per il territorio

L'arte, dialogo tra l'uomo e Dio

a cura di Luigi Sparapano



«**I**l Museo Diocesano oggi rappresenta per tutti i fruitori un importante contenitore culturale per il territorio: non soltanto un luogo di raccolta di manufatti e testimonianze del passato, ma anche un ambiente di sperimentazione didattica, di conoscenza storico-artistica del territorio diocesano, di incontro e promozione culturale». L'opinione di uno tra le migliaia di visitatori che ogni anno transitano fra le accoglienti sale del Museo diocesano la dice lunga sul prestigio che in circa 5 anni la struttura ha assunto.

Gli ultimi importanti lavori di restauro ed allestimento, finanziati a più riprese con fondi della Comunità Europea, dell'8xMille CEI e della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, risalenti agli anni 2005, 2006, 2009, hanno dato una veste completamente nuova al Museo Diocesano, inaugurato il 18 giugno 2009, struttura di 1500mq, su tre livelli, con nuove sale dedicate alla statuaria lignea, arricchite dagli antichi simulacri processionali della Settimana Santa molfettese, una ricca pinacoteca (documenti dal 1500 ai giorni nostri), una preziosa sezione di arte contemporanea che custodisce la donazione dello scultore molfettese Vito Zaza.

Nel percorso museale è inserita anche la Biblioteca del Seminario Vescovile con la sua meravigliosa sala monumentale, che nelle sue eleganti scaffalature conserva oltre 52.000 volumi. Antichi manoscritti, incunaboli, gradualia e cinquecentine, oltre a numerosi volumi risalenti al Seicento ed al Settecento, sottratti ai rischi dell'umidità.

La struttura è stata dotata, inoltre, di due sale conferenze: una più piccola situata al pian terreno ed una più grande ubicata al secondo piano nella prestigiosa cornice dell'Auditorium "A. Salvucci", antica cappella del Seminario Vescovile.

«Questi nuovi spazi hanno consentito al pubblico di conoscere il ricco patrimonio storico artistico della Diocesi, - afferma don

Michele Amorosini, direttore del Museo - e di farne eloquenti testimonianze di fede; punto di riferimento importante per il territorio, un luogo di incontro e di arricchimento culturale oltre che spirituale».

Ma il Museo è anche opportunità lavorativa che la diocesi ha voluto tenacemente creare, coinvolgendo giovani competenze del territorio per una proposta gestionale che fosse in linea con le esigenze pastorali e culturali della Chiesa locale. La "società cooperativa di produzione lavoro", la FeArT (acronimo di Fede, Arte e Turismo), nata per lo scopo, «garantisce una gestione trasparente e legalmente ineccepibile per statuto, - sostiene Onofrio Grieco, presidente - tanto da diventare oggetto di attenzione da parte di altre diocesi della Regione (stimolando esperienze simili), dell'Università degli Studi di Bari - Facoltà di Scienze dei Beni Culturali, nonché dell'Ufficio Nazionale dei beni culturali ecclesiastici della CEI, presso cui relazioneremo il prossimo 10 luglio nell'ambito dell'incontro "Gestione e amministrazione dei musei ecclesiastici".

«I cinque soci, di cui quattro fondatori ed assunti con contratto a tempo indeterminato part-time, e numerosi collaboratori esterni, - prosegue il presidente Grieco - si dichiarano essere datori di lavoro di se stessi, stimolati all'impegno, non semplice, di procurarsi quotidianamente le risorse e gli obiettivi del proprio lavoro».

Al prezioso sostegno di base che la Diocesi conferisce per l'attività ordinaria del Museo si aggiungono le numerose proposte che la realtà micro-imprenditoriale creata, continuamente propone per la struttura, per le realtà ecclesiali, civili, formative e private del territorio. Solo dall'impegno profuso in tale azione si origina il compenso degli operatori museali: un continuo mettersi in gioco che sta portando numerose soddisfazioni sul piano professionale. Ad oggi possiamo definire in 60 e 40 le

percentuali dell'attività lavorativa svolta per la gestione del Museo Diocesano e per la promozione della fede, dell'arte e del turismo sul territorio. Ma la realizzazione di questo contenitore è dovuta alla lungimiranza ed al sostegno del Vescovo, Mons. Luigi Martella, protagonista di una significativa scommessa che sta portando il museo ad essere parte integrante e strumento pastorale della chiesa locale, marcatamente sotto il profilo culturale.

Ad esso guardano anche le nuove generazioni che oltre ad esserne i destinatari sono protagonisti della sua azione, come nel recente caso del progetto di alternanza scuola-lavoro avviato con il Liceo Fornari di Molfetta o i laboratori museali svolti con bambini e genitori.

Riconoscere nel Museo Diocesano un contenitore di promozione culturale ed uno strumento per raccontare la fede che attraversa la nostra storia passata, presente e futura, ha spinto numerosi privati ed istituzioni a conferirgli fiducia, donando testimonianze ed opere di grande rilievo.

Il fiore all'occhiello è, oggi, sicuramente rappresentato dalla collezione giaquintesa della signora Virginia Piepoli-Spadavecchia, recentemente inaugurata in un'esposizione a cura del prof. Gaetano Mongelli, docente di Storia dell'Arte all'Università di Bari, autorevole e prestigioso collaboratore scientifico. «C'è un atto di fede ed un'ispirazione divina che accompagna la creazione di un'opera d'arte - conclude il Vescovo - noi vogliamo che tutti possano coglierne il valore, l'insegnamento. Elevare la propria anima grazie alle sollecitazioni dell'arte, avvicina sicuramente a Dio».

Sono ancora i visitatori a chiedere al Museo che «per il futuro siano realizzate, accanto ai già validi eventi presenti, nuove iniziative tematiche, percorsi specifici per le scuole e per gli anziani, dibattiti ed opportunità di confronto per il territorio diocesano...».